

Michele DOLZ

Le arti plastiche nell'educazione

Esperienze nell'ambito scolastico

Lo scopo di questa relazione è trasmettere alcune esperienze semplici dell'educazione alla bellezza realizzate in ambito scolastico.

Per 25 anni, dal 1987 al 2012 ho svolto il mio ministero nelle scuole Faes, prima a Roma e poi a Milano. Il mio compito era trasversale nel senso che ho impostato la formazione integrale degli alunni, di cui quella religiosa è solo una parte. Ci orientavamo sulla direttiva di fondo che tanto migliore sarà il cristiano quanto più alta sia la qualità dell'uomo.

In questo quadro ci sembrava di capitale importanza l'educazione al bello. Frasi semplice come «il bello è più attraente del brutto» o «il bene è più interessante del male» sono state dei solidi pilastri della nostra azione.

Ma c'era anche un altro principio, anch'esso molto semplice: il bello educa da solo. Fin dall'antichità è noto il fascino della bellezza, su questo non c'è da insistere. Pensavamo che il vero scopo era di mettere i ragazzi a contatto diretto con il bello. E il bello avrebbe fatto il resto. Non ci sbagliavamo.

Ma c'era anche una considerazione per così dire «procedurale», perché i ragazzi (già allora, quando non erano del tutto informatizzati) devono imparare a guardare e ad ascoltare.

Nel 2000 abbiamo fatto un restyling della Scuola Argonne di Milano. La sede aveva un po' di anni e benché curata, si erano accumulati i piccoli vandalismi degli alunni: banchi, bagni, ecc. All'apertura dell'anno scolastico la scuola era linda, bianca, i banchi nuovi, i bagni rifatti, ecc. Nei 12 anni in cui sono rimasto ancora lì non c'è stato nemmeno uno sfregio. Alcuni anni dopo il comune di Milano, cancella scritte di writers in centro. Sono ragazzini per lo più. Non ci sono più se non in minuscola proporzione. Insomma, l'ambiente bello richiama al rispetto, all'integrazione nel bello. Mentre gli ambienti sordidi fanno l'effetto opposto.

Gli alunni del liceo facevano frequenti uscite a disegnare in qualcuna delle abbazie che formano il cinturone di Milano. Lo scopo non era di realizzare dei disegni belli, precisi o altro che richiami l'accademia. Ma esercitarsi a guardare. Una bifora con i suoi rilievi in cotto è un mondo che solitamente non si guarda. La maggior parte provavano una sorte di ebbrezza della scoperta, che spesso poi continuava nella lettura di libri illustrati sul medioevo o simili.

Io ho accompagnato infinite volte gruppi ridotti di adolescenti a visitare qualche pinacoteca. Ancora una volta lo scopo era guidarli verso la scoperta.

L'osservazione riguardava anche il bello naturale. Facevamo delle gite a Ovindoli con le medie di Roma. Si segnava un territorio o si faceva una breve passeggiata nei boschi d'autunno. Raccogliere, guardare, comparare, notare, questo era il compito. La preadolescenza è per definizione l'età delle scoperte. E in particolare della natura.

C'è un bello umano d'insieme. Con i diciottenni di Milano si teneva una sorta di «scuola di ballo, del walzer in particolare, che finiva con un ballo di galla nella Galleria Vittorio Emanuele. Un'occasione davvero pubblica. In quella pratica, che non era se non formalmente scuola di ballo, c'era il gusto della musica, del movimento, delle buone maniere, dell'eleganza. Un modo diverso di toccare una ragazza. E finiva sui giornali.

I concerti alla scala. Muti si seccava, ma noi avevamo fatto un lavoro previo. Sentire un'orchestra di 90 elementi è un'esperienza sconcertante.